

DANTE LATTES

ESTRATTO DAL
NUOVO COMMENTO
ALLA TORÀH

I “SUNTI” DELLE PARASHOT

DIGITALIZZATO DA

www.torah.it

GERUSALEMME, 5777 -2017

UNIONE DELLE COMUNITÀ ISRAELITICHE ITALIANE
ROMA, 1956

Questa pubblicazione
è stata offerta alle Scuole e al Tempio
dai nonni Leone e Rosetta Di Veroli
in memoria del loro nipotino
Jonathan Gaj

Prefazione

Questo fascicolo raccoglie una serie di testi compilati dal Rabbino Prof. Dante Lattes, che fu infaticabile divulgatore della cultura ebraica e difensore dei suoi principi.

Tra le opere di Dante Lattes si segnala un nuovo commento alla Torà che ancora oggi rappresenta una preziosa risorsa informativa ed educativa.

L'Ing. Lello Anav ha estratto da questi testi le introduzioni al commento di ogni parashà che ne presentano sinteticamente il contenuto.

Con questa pubblicazione è stato creato un riassunto semplice, chiaro e ordinato del contenuto della Torà divisa in fascicoli.

Oggi, grazie al notevole aumento di interesse per tutti gli studi ebraici nessuno potrà o dovrà accontentarsi di queste introduzioni, che tuttavia conservano la loro utilità come prima indicazione, guida e stimolo a ulteriori ricerche e approfondimenti.

Grazie all'Ing. Anav che ha preparato il volume e al sig. Leone Di Veroli che ha fatto ristampare questa edizione.

Riccardo Di Segni

*Rabbino Capo della Comunità
Ebraica di Roma*

Chesvan 5763 - Novembre 2002

Questo libretto è scaricabile all'indirizzo:
www.archivio-torah.it/ebooks/SuntoToraDLattes.pdf

LIBRO I° - BERESHÌTH O GENESI

PARASHÀH I° - BERESHÌTH

(Genesi, Cap. I° - Cap. VI, verso 8)

La creazione del mondo - Il paradiso terrestre - La cacciata - Il fratricidio - Le prime arti - La condanna dell'umanità perversa

In principio, cioè in un'epoca remota e indeterminata, Dio creò il cielo e la terra. Facendo ordine in queste due porzioni del mondo, che erano ancora avvolte nell'oscurità del primitivo caos, Dio dette origine in sei giorni alle cose quali oggi le vediamo; creò cioè nel I giorno la luce, nel II la volta celeste, nel III separò la terra dall'acqua in cui era sommersa, dando così origine a quello che noi chiamiamo il regno vegetale, in tutte le sue forme ed aspetti; nel IV giorno creò il sole, la luna e le stelle, cioè i corpi celesti; nel V i pesci abitatori dell'acqua e gli uccelli abitatori dell'aria, nel VI gli animali che vivono sulla terra e finalmente l'essere più nobile del creato, l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Terminata l'opera della creazione, Dio destinò il sabato a celebrarla col riposo.

L'uomo — Adamo, perché plasmato dalla terra (*adamàh*) e che Dio stesso aveva vivificato col suo spirito — ebbe per lieta dimora un magnifico giardino dove, insieme alle altre piante poste lungo maestosi fiumi, si trovavano due alberi di eccezionale natura: quello della vita e quello della nozione del bene e del male: alberi che era vietato all'uomo di toccare. Per quanto vivesse in un luogo delizioso e non avesse da pensare ad altro che a godere il magnifico panorama e le dolci ombre del parco, delle cui piante e dei cui fiori gli era affidata la cura, Adamo dovette sentire di esser solo. Dio allora volle confortare la sua solitudine dandogli una compagna degna di lui: la donna, Eva.

Fra gli animali del giardino ce n'era uno, insidioso ed astuto più di ogni altro: il serpente, il quale, invidioso della pace della coppia umana, indusse colle sue male arti la donna a mangiare il frutto vietato d'uno degli alberi, quello della conoscenza del bene e del male, e ad offrirlo anche all'ingenuo compagno. Per questa disubbidienza furono puniti tutti e tre: l'uomo, la donna ed il serpente seduttore, e la coppia peccatrice fu cacciata dal giardino, iniziando la dura esistenza di lavoro e di dolore che è la sorte terrena degli uomini.

Un'orribile tragedia funestava poco dopo quella prima famiglia: uno dei figli, Caino, dedito al lavoro dei campi, uccideva in un accesso di invidioso furore il fratello Abele, dedito alla pastorizia. Il fratricida fu condannato ad andare ramingo per la terra, senza possibilità di pace e di riposo.

Colla generazione seguente cominciavano le varie arti ed industrie umane e le invenzioni relative: la pastorizia, la costruzione delle città, la musica ed i suoi strumenti, la lavorazione del ferro e del rame.

La *parashàh* termina colla lista delle generazioni che conducono da Adamo fino a Noè.

PARASHÀH II - NÒACH

(Genesi, VI, 9 - XI, 32)

Il diluvio universale - La torre di Babele

Noè, unico giusto in mezzo all'umanità corrotta, riceve da Dio la notizia della sentenza di morte e di distruzione di tutti gli animali che avevano empito di vizio la terra. Da questo universale cataclisma si sarebbe salvata la famiglia del pio patriarca, a cui si consigliava perciò di costruire un grande barca capace di ospitare due esemplari di ogni specie animale « impura », maschio e femmina, e sette coppie di animali « puri ».

Dopo che Noè ebbe terminato la costruzione dell'arca ed ebbe accolto nei suoi ampi fianchi le schiere degli animali esistenti, cominciò il « diluvio » che durò ininterrotto per quaranta giorni e quaranta notti. Sotto quella poggia annegarono tutti gli esseri, uomini e bestie, che non avevano trovato rifugio nell'arca. L'acqua cominciò a decrescere dopo 150 giorni e l'enorme casa galleggiante si posò sui monti di Ararat. Prima di uscire a rivedere il sole e la terra, dopo tanta ansiosa clausura, Noè mandò fuori dalla finestra dell'arca prima un corvo, che fece però ogni volta ritorno avendo trovato ancora il mondo sotto l'acqua e il fango, e poi per tre volte una colomba, la quale la seconda volta tornò portando nel becco una foglia d'olivo e la terza volta non fece più ritorno. La terra aveva ripreso il suo aspetto, per cui Noè poté uscire e ringraziare Dio d'averlo salvato in quella totale morte degli esseri.

La condanna dovette sembrare o troppo severa o inutile per la correzione degli uomini, sicché Dio promise a Noè che non avrebbe mai più mandato il diluvio sulla terra.

Uscito dall'arca, Noè riprese il lavoro dei campi e piantò la prima vigna. Poi, fatto il vino, si ubriacò e si coricò tutto nudo nella sua tenda. Cam, il figlio minore, avendolo veduto in così sconcio stato, chiamò i fratelli Sem e Jefet, perchè assistessero all'impudico spettacolo, ma essi, mossi da rispetto filiale e camminando a ritroso, coprirono le nudità paterne per cui si meritavano la riconoscente benedizione del padre.

S'iniziava così una nuova, seconda umanità, di cui la *parashàh* fornisce i dati genealogici colle varie stirpi e popolazioni derivate dai tre figli di Noè. Fra i personaggi di quella nuova storia viene ricordato Nimròd, grande cacciatore al cospetto di Dio e, fra i fatti più notevoli, la costruzione della Torre di Babele con cui quelle temerarie genti primitive pensavano di dar la scalata al cielo. Ma la confusione linguistica gettata fra gli audaci costruttori li costrinse a desistere dall'impresa e a disperdersi sulla terra.

La *parashàh* si chiude con la genealogia di Sem, colla quale si giunge ad Abramo, capostipite della gente ebraica. E comincia così la vera storia del popolo.

PARASHAH III - LECH-LECHÀ

(Genesi, XII, 1 - XVII, 27)

Abramo nel paese di Canaan - Il ratto di Saraj - La liberazione di Lot - La fuga di Hagàr - La circoncisione

Dio ordinò ad Abramo di abbandonare il suo paese natio e la sua famiglia per stabilirsi in un'altra terra, dove i suoi discendenti sarebbero diventati un popolo grande, glorioso e benefico agli uomini. Abramo partì insieme con la moglie Saraj, col nipote Lot, coi loro averi e colla carovana dei loro dipendenti, e si diresse verso il paese di Canaan, che egli percorse a varie tappe da Shekhèm sopra Gerusalemme fino al Néghev. La carestia che regnava in quelle contrade lo costrinse a scendere in Egitto dove Saraj attrasse colla sua rara bellezza gli sguardi dei cortigiani del re Faraone che la rapirono e la condussero a corte. Il re colpito, in seguito a questo ratto, da gravi piaghe, la restituì al marito colle debite scuse.

Risalito nel Néghev, le liti frequenti fra i pastori di Abramo e quelli di Lot decisero i due parenti a separarsi e fu lo zio che lasciò al nipote la scelta della regione in cui avrebbe preferito stabilirsi. Lot scelse il litorale del Giordano, ricco di pascoli e pose le sue tende nelle ubertose campagne della regione di Sodoma, ed Abramo, dopo un lungo viaggio nel Paese, si stabilì nei dintorni di Hebròn.

Nel corso di una guerra fra due coalizioni di Re nel Medio Oriente, Sodoma fu saccheggiata e Lot fu fatto prigioniero. Alla notizia della cattura del nipote, Abramo armò i suoi servi e dopo una rapida marcia notturna liberò Lot e la sua gente, ricevendo i ringraziamenti del re di Sodoma e la benedizione di Malkirédèq re di Shalem (Gerusalemme).

Nonostante le ripetute promesse di Dio, Abramo non sapeva consolarsi della mancanza di un erede. Preoccupata della sua sterilità, Saraj concesse al marito, come seconda moglie, la schiava egiziana Hagàr, la quale, avendo dimostrato durante il periodo della concezione di non avere per la signora il rispetto dovute ed essendo stata per questo suo comportamento maltrattata, fu costretta a fuggire; ma poi, per consiglio di un angelo, si decise a far ritorno alla casa di Abramo e a sottomettersi alla irritata padrona. Hagàr dette alla luce un figliolo a cui pose nome Ismaele. In una nuova apparizione, Dio riconfermò ancora una volta la sua promessa ad Abramo, ordinandogli il rito della circoncisione che egli effettuò sopra se stesso, sul figlio Ismaele, e su tutta la sua gente e annunziandogli, per quanto avesse già cento anni e la moglie ben novanta, che avrebbe avuto un figlio a cui doveva porre il nome di Izchaq.

PARASHAH IV - VAJERÀ

(Genesi, XVIII, 1 - XXII, 24)

La distruzione di Sodoma - La nascita di Isacco Il suo risparmiato sacrificio

In una calda giornata, mentre Abramo sedeva sulla soglia della sua tenda, gli comparvero all'improvviso davanti tre uomini. Egli corse loro incontro e, dopo i più rispettosi convenevoli secondo le gentili regole dell'ospitalità orientale, li invitò a riposarsi all'ombra degli alberi e a rifocillarsi. Le pietanze che offrì loro (focacce di fior di farina, un tenero vitellino arrosto, crema e latte) dovettero rendere molto gradita ai forestieri l'accoglienza ricevuta con tanta signorilità. Finito che ebbero di mangiare, i tre ospiti, dopo aver chiesto di Sara, annunziarono che la vecchia signora al compir dell'anno avrebbe avuto il figlio invano sperato fino ad allora. E come Abramo aveva riso all'annunzio precedente, così rise anche Sara. Di là i tre forestieri, accompagnati per un tratto di strada da Abramo, si diressero verso Sodoma, di cui Dio comunicò al patriarca la distruzione imminente, non sdegnando tuttavia di porgere benigno ascolto alla preghiera di indulgenza verso la città peccatrice rivoltagli in quell'occasione da Abramo.

A Sodoma giungevano verso sera due dei tre viandanti, che la storia rivela essere stati dei messi celesti e venivano invitati da Lot a pernottare a casa sua. Poi comunicavano all'ospite che era imminente la distruzione della città e la morte di tutti gli abitanti, rei di inespugnabili colpe, e che egli doveva abbandonare il luogo con tutti i suoi, se voleva aver salva la vita. Perciò Lot allo spuntar dell'alba lasciava Sodoma con la moglie e le sue due figliuole. Sotto una pioggia di fuoco e di zolfo le due ree città di Sodoma e di Gomorra scomparivano dalla faccia della terra e tutta quella zona veniva irrimediabilmente sconvolta.

Trasferitosi Abramo più a sud, durante una sosta a Gherar, Sara fu rapita per ordine del re di quel luogo, ignaro anch'egli, come il suo collega d'Egitto, che si trattava d'una donna maritata. Riconosciuta l'involontaria colpa, restituì ad Abramo la sua compagna, lamentandosi però con lui per avergli fatto credere che la donna che lo accompagnava fosse sua sorella e facendo lodevole ammenda.

Sara ebbe poco dopo il figlio sospirato a cui Abramo mise nome Itzhàq. Durante la festa con cui si celebrava il felice giorno nel quale Isacco era stato divezzato, l'ironico riso del fratellastro Ismaele rinfocolò l'antico rancore fra Sara e Hagàr. Ed una seconda volta la schiava fu cacciata insieme col figlio. Ma anche questa volta Dio intervenne a confortare e a salvare, nella sperduta solitudine e nella sete dell'arsa pianura, la disgraziata madre.

Segue quindi il racconto del mancato sacrificio d'Isacco con cui Dio volle mettere alla prova la capacità di obbedienza del patriarca. La prova fu vinta senza però che l'amor paterno dovesse soffrirne senza rimedio. E l'eroica accondiscendenza al volere di Dio meritò ad Abramo la rinnovata assicurazione d'una prospera, felice, numerosa discendenza, benefica alle genti del mondo.

PARASHAH V - CHAIÈ SARAH

(Genesi, XXIII, 1 - XXV, 18)

*Morte di Sarah - La grotta di Machpelah -
Rebecca va sposa a Isacco - Morte di Abramo*

Sarah moriva a 127 anni a Hebron e veniva sepolta dal marito superstite nella grotta di Machpelah acquistata dai Hittiti per 400 sicli d'argento. Abramo, perduta la sua compagna e sentendosi ormai vecchio, mandò il suo servo fedele Eliezer a cercare una sposa per il figliuolo Isacco nella sua famiglia, nel luogo della sua origine. Eliezer partiva per la Mesopotamia con una carovana di cammelli carichi di preziosi doni destinati ai congiunti del padrone. Giunto verso sera a Charan, dove viveva Nachor fratello di Abramo, egli si accampò presso ad un pozzo dove le ragazze della città venivano ad attingere l'acqua e pregò Iddio che lo aiutasse a scoprire fra quelle la donna degna di andar sposa al suo padroncino Isacco. Aveva appena terminato la sua orazione, che vide venir verso il pozzo una bella giovane che, alla sua preghiera di dargli un po' d'acqua dalla sua brocca, rispose con rara gentilezza che avrebbe volentieri abbeverato anche i suoi cammelli. Era proprio quello l'atto di cortesia che egli aveva invocato nella sua preghiera. La giovane era Rebecca, figlia di Betuel e nipote di Milkah e di Nachor. Ella offrì a Eliezer ospitalità per lui e per la sua carovana, dopo di che rientrò a casa e riferì ai familiari quanto le era accaduto presso il pozzo. Allora Labano suo fratello corse incontro al forestiero e lo invitò a prendere alloggio a casa sua. Prima di ogni altra cosa Eliezer espose lo scopo del suo viaggio e chiese che Rebecca acconsentisse a partire con lui verso il luogo dove abitava lo zio Abramo e dove avrebbe formato una nuova famiglia nella sua famiglia. La ragazza divenne così la sposa di Isacco.

Abramo moriva a 175 anni e veniva sepolto accanto alla compagna, nella grotta di Machpelah.

PARASHAH VI - TOLEDÒT

(Genesi Cap. XXV, v. 19 - XXVIII, v. 9)

Esau e Giacobbe - La primogenitura per un piatto di lenticchie - La benedizione d'Isacco

Rebecca, dopo un periodo di sterilità durato vent'anni, partoriva due gemelli: Esau e Giacobbe. I due fratelli crebbero con tendenze diverse ed opposte; il primo era dedito alla caccia e alla libera vita dei campi, il secondo era amante della serena vita della tenda e del focolare domestico. L'uno era il prediletto del padre a cui piaceva la selvaggina, l'altro era più caro alla madre per il suo carattere casalingo.

Un giorno accadde che, tornando dalla caccia, Esau fu attratto dall'odore di un piatto di lenticchie che veniva dalla tenda del fratello e tanto era stanco e affamato che non si fece scrupolo di chiedere una porzione per sé di quella roba rossa (*adòm*) da cui venne il nome di Edom ai discendenti di Esau. Giacobbe non gliela rifiutò, ma domandò in cambio che Esau gli cedesse il suo diritto alla primogenitura. L'altro, senza difficoltà alcuna, acconsentì, tanto poco egli teneva a quel privilegio.

In seguito alla carestia, Isacco, come era già accaduto a suo padre, si trasferì nelle terre di Avimélech re filisteo di Gheràr e là gli toccò press'a poco il medesimo incidente che era occorso ad Abramo, ma senz'alcuna conseguenza se non il rimprovero di aver celato la qualità di donna coniugata che aveva Rebecca e d'aver esposto quella gente ignara a correre il rischio di un involontario adulterio.

La vita sarebbe trascorsa prospera e felice per Isacco, se non fossero stati i noiosi conflitti provocati dagli abitanti del paese invidiosi della sua ricchezza, conflitti che lo costringevano a cambiar periodicamente e continuamente una sede dopo l'altra, finchè un'ambasciata del re di Gheràr venne a proporgli un patto di amicizia.

Nella vita di Isacco non c'è nessun'altra vicenda degna di ricordo. La vecchiaia e la cecità pare che lo cogliessero quasi all'improvviso, sicchè, sentendo vicina la morte, mandò a chiamare il figlio primogenito, Esau, e lo invitò ad andare a caccia e preparargli uno di quei piatti prelibati di selvaggina che gli piacevano tanto. Rebecca indusse allora Giacobbe a sostituirsi al fratello e, travestito, lo mandò dal padre cieco con un bel piatto di capretto arrosto. Isacco, credendo che fosse Esau, gli dette la benedizione promessa all'altro fratello, sicchè si può immaginare il doloroso stupore del padre e del figlio di fronte all'inganno in cui erano caduti. Però anche Esau ebbe dal padre la sua benedizione, consentanea al suo carattere di uomo di campagna che attendeva dalla terra il pingue alimento e al suo spirito guerriero insofferente di giogo. Dopo l'incidente però

Giacobbe dovette allontanarsi dalla casa e rifugiarsi presso Labano, suo zio materno. Una opportuna scusa da parte di Rebecca giustificò agli occhi del padre la partenza di Giacobbe la quale gli parve una buona occasione offerta al figlio perchè scegliesse anche lui una sposa dalla medesima famiglia materna.

PARASHAH VII - VA-JEZÈ

(Genesi, XVIII, 10 - XXXII, 3)

La partenza di Giacobbe - La scala e gli angeli - L'incontro con Rachele al pozzo - L'inganno di Labano - I 20 anni di lavoro - Il ritorno a casa - Il patto di pace col suocero

Giacobbe partì dunque dalla casa paterna, da Beer-Shéva, diretto a Charàn, e poiché era calato il sole, si fermò a pernottare in aperta campagna, sulla nuda terra, avendo come capezzale alcune pietre. E sognò una scala che dalla terra arrivava fino al cielo e lungo la quale salivano e scendevano gli angeli di Dio. In cima alla scala, o accanto a lui, gli pareva che stesse il Signore e gli ripetesse la promessa fatta ad Abramo e a Isacco e lo assicurasse della Sua protezione. Destatosi la mattina, rimase lietamente sorpreso della visione avuta nella notte ed in segno di grazie eresse sul luogo stesso, come una consacrata lapide commemorativa, la pietra che gli era servita di guanciaie. Dando poi il nome di Beth-El (casa di Dio) a quel posto che si chiamava in origine Luz, egli espresse il voto che, se fosse tornato in salute alla casa paterna, su quella pietra avrebbe eretto un santuario, offrendo al Signore la decima di quanto avrebbe posseduto.

Ripreso poi il viaggio, giunse finalmente in una terra abitata da tribù arabe e si fermò presso un pozzo, dove i pastori si davano convegno per abbeverare le loro greggi. Avendo saputo che essi erano proprio di Charàn, domandò loro se conoscevano Labano ed essi gl'indicarono una ragazza che sopraggiungeva proprio allora col gregge. Era costei Rachele, figlia di Labano, sua cugina. Fatta la reciproca affettuosa conoscenza, Giacobbe fu invitato da Labano ad abitare presso di lui e, dopo un mese, fu stabilito fra loro che, in cambio dell'aiuto che gli avrebbe dato nella sua azienda, Giacobbe avrebbe ottenuto in moglie di lì a sette anni la bella Rachele. Ma compiuto il periodo pattuito, Labano sostituì alla fanciulla promessa l'altra figliola maggiore, Lea, sicché Giacobbe dovette adattarsi a lavorare altri sett'anni se volle ottenere la desiderata sposa.

La sorte familiare delle due sorelle fu stranamente diversa: Lea regalò al marito un figlio dopo l'altro, mentre Rachele attese lunghi anni la prole agognata finché partorì Giuseppe. Fu allora che Giacobbe espresse al suocero il desiderio di tornare nella sua terra, ma fu trattenuto per altri sei anni, giacché la sua opera attiva e intelligente era riuscita molto proficua all'azienda di Labano. Ma lo sfruttamento a cui era sottoposto dal suocero era divenuto così insopportabile che Giacobbe decise di partire di nascosto. Labano accortosi dell'improvvisa fuga, lo inseguì e, raggiuntolo, lo rimproverò aspramente. Ma poi fecero la pace e si separarono con attestazioni di reciproco affetto.

Ripreso il cammino, Giacobbe s'imbatté in una schiera di angeli, questa volta in terra e non più sulla scala che giungeva al cielo. Il luogo in cui avvenne il miracoloso incontro fu chiamato da lui Machanàjm.

www.torah.it

PARASHAH VIII - VA-JSHLACH

(Genesi, XXXII, 4 - XXXVI, 43)

*L'incontro fraterno e gentile di Giacobbe con Esaù
Il rapimento di Dina e l'eccidio di Sichém - La morte
di Rachele e di Isacco - La genealogia di Esaù*

Giacobbe, desideroso di riconciliarsi col fratello, si fece precedere da alcuni suoi messi coll'incarico di annunziargli la sua venuta e di recargli il suo saluto. Alla notizia che il fratello era scortato da 400 uomini, Giacobbe s'impaurì e corse ai ripari non senza mandargli un cospicuo dono di animali per guadagnarsene l'animo. Nella notte d'attesa, egli si trovò a dover combattere con un angelo che, prima di lasciarlo, lo colpì nell'anca.

Quando i due fratelli s'incontrarono, si fecero una calorosissima accoglienza e si riconciliarono. Giacobbe si attendò nelle campagne di Sichém ed in quella città la figliuola Dina venne rapita dal principe ereditario del luogo che, per riparare allo scandalo, convinse il padre a chiedere in isposa la ragazza vittima della sua improvvisa passione. Ma, sebbene il Re avesse accettato tutte le condizioni impostegli dai fratelli della ragazza e la popolazione di Sichém si fosse sottoposta alla circoncisione, i figliuoli di Giacobbe, per vendicare l'onta fatta alla famiglia, assalirono e trucidarono tutti gli abitanti della città. Giacobbe impressionato credette opportuno abbandonare quei luoghi e si diresse verso il sud.

Lungo il viaggio Rachele moriva, dando alla luce il suo secondo figlio Beniamino.

PARASHAH IX - VA-JÉSHEV

(Genesi, XXXVII, 1 - XL, 23)

*Giuseppe ed i suoi fratelli - Giuseppe in Egitto - La moglie
di Potifàr - Il sogno dei servi di Faraone - Giuda e Tamar*

Fra i figli di Giacobbe, il più caro di tutti al cuore del padre era Giuseppe. Questa predilezione suscitò il rancore dei fratelli, irritati per l'aria di superiorità e per la vanagloria ch'egli mostrava nei loro riguardi col racconto dei suoi sogni di grandezza. L'inimicizia dei fratelli arrivò al punto che essi un giorno si erano decisi a toglierlo di mezzo se, per consiglio di Reuvén che si proponeva di

sottrarlo alla loro vendetta e di rimandarlo sano e salvo a casa, non lo avessero calato in un pozzo. Intanto alcuni mercanti midianiti capitati in quella località avevano tirato Giuseppe fuori dalla cisterna e l'avevano venduto ad una carovana di Ismaeliti che, condottolo in Egitto, lo vendettero a Potifàr, alto ufficiale della corte faraonica. Potifàr, dopo aver apprezzato l'attività e la serietà di Giuseppe, gli affidò l'amministrazione e la direzione della sua casa e dei suoi beni. E le cose procedettero nel migliore dei modi, finché un giorno la moglie di Potifàr, sdegnata contro Giuseppe che, per senso di onestà, aveva rifiutato di accondiscendere alle sue voglie, lo accusò di tentata seduzione di fronte al marito il quale lo fece mettere in prigione. Nello stesso carcere si trovavano due addetti alla mensa di Faraone, ai quali egli riuscì una mattina a spiegare un loro strano sogno in modo che risultò pienamente giusto e veritiero.

Mentre si svolgeva il complotto dei fratelli contro Giuseppe, o poco prima, Giuda si univa ad una donna cananea d'un paese vicino, da cui aveva tre figliuoli, al primo dei quali dava in moglie una ragazza di nome Tamàr. Essendo questo figliuolo morto, Tamàr fu maritata al secondogenito, per obbedire al costume del levirato fin da allora vigente. Ma anche il secondo marito moriva e Tamàr veniva rimandata alla casa paterna in attesa che il terzo figliuolo di Giuda fosse cresciuto ed ella potesse ottenerlo per marito. Stanca però di attendere, Tamàr riusciva con un sotterfugio ad attrarre Giuda presso di lei. Da questa unione nascevano due gemelli: Perez e Zérach.

PARASHAH X - MI-QÉZ

(Genesi, XLI, 1 - XLIV, 17)

I sogni di Faraone - Giuseppe vice-re dell'Egitto - I figli di Giacobbe si recano in Egitto per far acquisto di grano - Primo incontro col fratello - Secondo incontro

Due anni dopo anche Faraone ebbe i suoi sogni: gli pareva di vedere uscire dalle acque del Nilo sette vacche grasse seguite da sette vacche magre che se le divoravano e poi gli pareva di vedere sette spighe rigogliose che venivano inghiottite da sette spighe esili e appassite. I maghi da lui convocati non seppero spiegarli i due sogni. Fu allora che il coppiere si ricordò di Giuseppe che gli aveva così bene interpretato il suo sogno e consigliò al re di chiamarlo a corte perchè gli chiarisse il significato dei suoi sogni. Giuseppe fatto venire al palazzo reale disse che i due sogni annunciavano prima sette anni di grande abbondanza e poi sette anni di grave carestia. Proponeva quindi di requisire durante i primi sette anni e di ammassare quanto più grano si potesse perchè fosse sufficiente anche per i sette anni di carestia. Il re ammirando l'acuto ingegno di Giuseppe lo nominò suo vice-re coll'incarico di provvedere alla raccolta e poi alla distribuzione del grano.

Venuti gli anni della carestia essa si fece sentire anche nella terra di Canaan dove vivevano Giacobbe e i suoi figliuoli i quali ad eccezione di Beniamino furono mandati in Egitto a far provvigione di grano. Giuseppe appena li vide li riconobbe e li accusò di essere delle spie e perchè potessero dimostrare che lo scopo del viaggio era uno scopo onesto comandò loro di tornare a casa e di venire insieme col fratello minore che dicevano di aver lasciato col vecchio padre. Trattenne come prigioniero Simeone e rimandò gli altri col grano necessario alle loro famiglie.

Giunti in patria raccontarono al padre quanto era loro accaduto e quanto il ministro egiziano chiedeva da loro. Esaurito il grano comprato fu necessario prepararsi al secondo viaggio portando con sè questa volta anche Beniamino. Giuseppe li ricevette con grande affabilità invitandoli a mangiare nella sua residenza. Poi congedandoli fece mettere nel sacco appartenente a Beniamino la sua coppa di argento e li fece poi ricondurre alla sua presenza sotto accusa di furto minacciandoli di trattenerne come schiavo quello dei fratelli che era stato sospettato di averlo derubato di un suo oggetto caro e prezioso.

PARASHAH XI - VA-JGGÀSH

(Genesi, XLIV, 18 - XLVII, 27)

*Il discorso di Giuda - Giuseppe commosso si fa riconoscere
Partenza di Giacobbe per l'Egitto - L'incontro con Giuseppe
Sua visita a Faraone - Le misure economiche di Giuseppe per
far fronte alla carestia*

Giuda, che si era reso responsabile verso il padre per la partenza di Beniamino, dinanzi alla minaccia di Giuseppe di tenere schiavo il fratello sotto l'accusa di furto, tiene un discorso pieno di vigore e di affetto per il vecchio padre e si offre di sostituirsi a Beniamino nella prigionia e nella schiavitù. Davanti a questa prova di affetto fraterno dimostrato da Giuda, Giuseppe non può trattenerne la commozione e, fatti allontanare tutti i suoi servi, si rivela piangendo ai fratelli, felice di aver saputo che il padre era ancora in vita e, dinanzi alla meraviglia dei fratelli, li rassicura del suo perdono affermando anzi che la loro azione era stata utile alla vita e alla salvezza di tutta la famiglia che altrimenti sarebbe morta di fame negli anni della carestia. Li invita a tornare a casa per dare la lieta notizia al padre e per farlo scendere con tutti i suoi in Egitto, dove egli avrebbe provveduto al loro mantenimento.

Il Re, informato da Giuseppe, dava ordine di mettere a disposizione di Giacobbe i necessari mezzi di trasporto, assicurandolo inoltre che non gli sarebbe mancato nulla nella sua nuova residenza.

Giacobbe, dapprima incredulo, si convince poi e si decide al viaggio, lieto di poter rivedere il figliuolo prediletto.

L'incontro fra il padre e il figlio fu commovente. Poi Giacobbe fece visita di omaggio al re col quale ebbe un breve, cordiale colloquio.

Gli egiziani, per acquistare il grano durante gli anni della carestia, dovettero vendere il loro bestiame, le loro terre e diventare servi della gleba di Faraone.

PARASHAH XII - VA - JKHÌ

(Genesi, XLVII, 28 - L, 26)

Giacobbe vuol essere sepolto nella tomba dei padri - Benedizione dei figli di Giuseppe - Benedizione dei docici figli - Morte e funerali di Giacobbe - Morte di Giuseppe

Giacobbe, dopo esser vissuto in Egitto 17 anni e sentendo approssimarsi la morte, pregò Giuseppe di non farlo seppellire in terra straniera ma di farlo trasportare nel paese e nel luogo dove avevano trovato l'estrema dimora i padri che l'avevano preceduto. Quindi dichiarò di voler considerare come suoi propri figliuoli i figli di Giuseppe, dando però la preferenza al minore Efraim di fronte al maggiore Menashèh. Finalmente, radunati intorno al suo letto i figliuoli, espose loro in poetica forma il quadro delle future vicende della loro gente.

Giacobbe morì a 147 anni e fu trasportato in gran pompa e sepolto nella grotta di Machpelàh, nel sepolcreto degli avi.

Giuseppe morì a 110 anni, facendosi promettere dai fratelli, ai quali aveva espresso ancora una volta i suoi sentimenti di perdono, che avrebbero trasportato i suoi resti, nell'ora del loro ritorno, nella Terra promessa.

Così termina il 1° Libro di Mosé, il libro della Genesi; in esso sono narrate le vicende della umanità primitiva e quelle dei padri del popolo d'Israele.

www.torah.it

LIBRO II - SHEMOTH O ESODO

PARASHAH XIII - SHEMOTH

(Esodo, I, 1 - VI, 1)

*L'antisemitismo e le sofferenze della schiavitù egiziana - Mosé vindice di giustizia Fuga di Mosé - Missione di Mosé presso Faraone
Il nome di Dio*

Il II Libro di Mosé (*Shemòth* dalla parola con cui comincia o Esodo dal racconto dell'uscita degli ebrei dall'Egitto) si apre colla narrazione della schiavitù e delle pene sofferte dagli Ebrei dopo la morte di Giuseppe e l'avvento di un nuovo re. Ma dal seno di quella gente oppressa nasce Mosé, il redentore, che vien salvato per miracolo dalle acque del fiume, sulle cui sponde era stato deposto dopo che il Faraone aveva ordinato che tutti i neonati degli Ebrei fossero gettati nel Nilo. Cresciuto alla Corte, non tardò però ad entrare in contatto coi fratelli ebrei e a prender parte alle loro sventure, finchè, per aver ucciso uno degli aguzzini che rendevano insopportabile la vita dei poveri schiavi, fu costretto a fuggire. Accolto in casa del sacerdote di Midjan, ne sposò la figlia Zipporàh, dalla quale ebbe un primo figliuolo, Chershòm, e si ridusse a fare il pastore del gregge del suocero. Guidando le pecore lungo le solitudini delle campagne, giunse un giorno presso il divino monte Chorév (Sinai), dove ebbe la visione di un rovelo che bruciava senza consumarsi, mentre una voce lo invitava a tornare in Egitto per liberare il suo popolo dalla servitù e ricondurlo nella Terra promessa agli avi. Non gli valse la confessione della propria inadeguatezza all'arduo compito. Egli dovette accettare la missione e recarsi col fratello Aronne dal Faraone oppressore per chiedergli, nel nome del Dio degli Ebrei, la liberazione del popolo schiavo. Ma il re, anzichè accondiscendere, rese ancora più pesante il lavoro e più insopportabile la situazione degli Ebrei sottomessi, tanto che essi protestarono e inveirono contro i liberatori che non erano riusciti nel loro compito.

PARASHAH XIV - VA - ERÀ

(Esodo, VI, 2 - IX, 35)

Il nome ineffabile di Dio - La missione di Mosè ed Aronne presso Faraone - Le tenaci repulse del Re - Le piaghe d'Egitto

Dio annunzia a Mosè che, di fronte alle sofferenze del popolo d'Israele, Egli è ormai deciso ad intervenire con misure energiche contro l'Egitto per liberare gli Ebrei dalla schiavitù. Perciò Mosè ed Aronne sono nuovamente incaricati di presentarsi a Faraone, per quanto sia da prevedersi che egli rifiuterà ostinatamente di cedere all'invito e non vi acconsentirà altro che dopo essere stato duramente colpito. Il re infatti si dimostra irremovibile ed allora si scatenano contro il paese quei duri flagelli che mettono a dura prova la popolazione e la intransigente testardaggine del monarca. Si susseguono così con brevi intervalli quelle che sono note col nome di *dieci piaghe d'Egitto*, di cui la nostra *parashah* descrive le prime otto.

PARASHAH XV - BO

(Esodo X,1 - XIII, 16)

*Gli ultimi colloqui con Faraone - Le ultime tre piaghe
Il sacrificio pasquale - L'esodo*

Mosè ed Aronne tornano dal re d'Egitto per chiedergli ancora una volta di lasciar partire gli Ebrei, minacciando nuovi flagelli in pena del suo rifiuto. Faraone accondiscende alla partenza ma dei soli uomini, per cui non essendo accettabile la condizione restrittiva, l'Egitto viene invaso dalle cavallette che costituiscono la ottava piaga; a questa ne seguono altre due, cioè una totale oscurità di tre giorni in tutto il paese e la morte dei primogeniti egiziani. Dopo di che Faraone si decide finalmente a lasciar partire il popolo schiavo. La sospirata libertà ebbe luogo nella notte fra il 14 e il 15 di Nissan e fu celebrata alla vigilia della partenza con simboliche cerimonie e col sacrificio dell'agnello pasquale. Allo stesso modo sarà commemorata nei secoli per sette giorni consecutivi.

PARASHAH XVI - BE - SHALLÀCH

(Esodo, XIII, 17 - XVII, 16)

Il passaggio del Mar Rosso - Le quaglie e la manna

L'acqua dal sasso - Lo scontro con gli Amaleciti

La via che gli Ebrei presero per uscir dall'Egitto non fu la più breve, perchè essa li avrebbe posti a contatto dei Filistei che li avrebbero attaccati e indotti quindi a retrocedere per ritornare nel paese della schiavitù. Essi presero la via del deserto verso il Mar Rosso.

In quei paraggi essi furono raggiunti dall'esercito di Faraone, che finì però coll'essere sommerso dalle onde del mare, mentre gli Ebrei passavano all'asciutto in mezzo alle acque apertesi per miracolo. Il prodigioso passaggio del Mar Rosso fu cantato in un'ode composta da Mosè ed il cui testo è riportato nel Capitolo XV.

Per quietare i lamenti del popolo privo di cibo e d'acqua, Dio fece scendere la manna dal cielo e mandò un esercito di quaglie e fece scaturir l'acqua dalla montagna.

Una fiera battaglia fu poi sostenuta e vinta contro gli Amaleciti, che lasciarono orribile ricordo della loro crudeltà per lunghi secoli.

PARASHAH XVII - JTHRÓ

(Esodo XVIII, 1 - XX, 23)

*La visita di Jetro e il suo consiglio per l'amministrazione
della giustizia - La proclamazione dei Dieci Comandamenti*

L'altare di terra

Jetro, suocero di Mosè, avendo avuto notizia dei grandi miracolosi atti che avevano accompagnato la liberazione degli Ebrei dall'Egitto, si recò colla figliuola Zipporah, moglie di Mosè, e coi suoi due figliuoli nel deserto di Sinai, dove il genero si trovava in quel momento. L'incontro fu molto cordiale ed affettuoso e, dopo il racconto fatto da Mosè degli eventi tristi e lieti che gli Ebrei avevano attraversato in Egitto e nel deserto e dinanzi alle fatiche che gravavano sulle spalle del condottiero per il governo morale e giudiziario del popolo, Jetro diede

a Mosè utili consigli pratici per la più agevole amministrazione della giustizia. Mosè accolse con gratitudine i consigli del saggio suocero che, congedatosi, ritornò al suo paese.

Giunti nel III mese dall'uscita dall'Egitto nei pressi del Monte Sinai, furono proclamati là i Dieci Comandamenti, in mezzo ad impressionanti fenomeni del cielo e della terra.

PARASHAH XVIII - MISHPATIM

(Esodo XXI, 1 - XXIV, 18)

*Leggi sociali, norme di diritto civile e penale, leggi morali
L'anno Sabbatico e il sabato - Le tre feste annuali - Le clausole
del patto - La "visione", di Dio*

Come corollario ai Dieci Comandamenti, vengono promulgate alcune leggi che riguardano: il servo ebreo e la sua emancipazione, la condizione dell'ancella ebrea, l'omicidio, le lesioni, i danni prodotti dalle bestie e alle bestie, il furto e la sua sanzione penale, l'incendio, il deposito e il prestito, il peccato di seduzione; i doveri verso lo straniero, l'orfano e la vedova, la falsa testimonianza, i doveri verso il nemico, la giustizia, l'anno sabbatico e il Sabato, le tre feste, le primizie. Quali clausole del patto fra Dio e Israele si pone da una parte l'impegno del popolo all'obbedienza delle leggi rivelate, dall'altra la promessa di sostenerlo e proteggerlo nella conquista della sua terra. Dopo che Mosè ebbe riferito al popolo e posto in iscritto le leggi sopra descritte, fu celebrata la conclusione del patto con una solenne cerimonia, alla fine della quale il profeta risalì il monte per rimanervi quaranta giorni e quaranta notti.

PARASHAH XIX - THERUMAH

(Esodo XXV, 1 - XXVII, 19)

*Le offerte popolari per la costruzione del Tabernacolo e dei suoi
arredi - Forma, dimensioni e materiali del Tabernacolo - L'arca
e i cherubini - La tavola e la lampada - La cortina - L'altare*

Mosè riceve l'ordine di ottenere dalla popolazione ebraica offerte volontarie d'oro, d'argento e di rame, di lana, di porpora, ecc., per la costruzione e l'arredamento del Tabernacolo, di cui gli vien presentato il modello e gli vengono dettate la forma, le misure, i materiali per le varie parti di cui doveva esser composto e per i suoi servizi e funzioni, nei loro minuti particolari.

PARASHAH XX - THEZAVVÈ

(Esodo XXVII, 20 - XXX, 10)

*La lampada perpetua - Le vesti del Sommo sacerdote
L'investitura sacerdotale - Il duplice sacrificio quotidiano
L'altare dell'incenso*

Dopo le istruzioni relative alla fornitura dell'olio puro per la lampada perpetua che doveva ardere davanti all'Arca del Patto, si danno disposizioni dettagliate intorno al corredo del sommo Sacerdote, alla stoffa, agli ornamenti e alle forme dei vari oggetti di vestiario che egli doveva indossare nell'esercizio delle sue funzioni. Poi si danno le norme relative alla cerimonia di consacrazione o di investitura dei sacerdoti e al sacrificio che mattina e sera, in ogni tempo, avrebbe ripetuto quotidianamente il sacrificio e l'offerta presentati in occasione dell'installazione sacerdotale. Finalmente si danno le istruzioni per l'erezione dell'altare del profumo che doveva essere collocato nell'interno del Tabernacolo.

PARASHAH XXI - KI THISSÀ

(Esodo, XXX, 11 - XXXIV, 35)

Lo sheqel del censimento - La conca di rame - L'olio per l'unzione - L'incenso - La scelta dell'architetto e dei suoi collaboratori per la costruzione del Padiglione, dei suoi arredi e del corredo sacerdotale - Il sabato - Il vitello d'oro - Le seconde Tavole

Dopo aver dato le norme intorno al modo con cui si doveva fare il censimento degli uomini adulti, mediante cioè il versamento di mezzo siclo a testa, viene ordinata la costruzione di altri arredi del Tabernacolo e di altri oggetti per il suo servizio: la conca di rame per i bagni sacerdotali, l'olio per la sacra unzione, l'incenso. Quindi vengono designati l'architetto e i suoi principali collaboratori ai quali si doveva affidare la costruzione del Tabernacolo e dei suoi arredi. La sua costruzione, per quanto si trattasse di un'opera sacra e di alto significato religioso e storico, non doveva esser motivo per trasgredire al riposo sabbatico, simbolo eloquentissimo del patto che univa Dio al popolo d'Israele.

Mentre Mosè era salito sul Monte Sinai per ricevere le Tavole dei Dieci Comandamenti e le Leggi che ne costituivano l'appendice e il complemento, il popolo, impaziente e impressionato per il ritardato ritorno del profeta, riuscì ad indurre Aronne a fabbricare una specie di *dio*, che, in luogo di Mosè, lo guidasse e lo accompagnasse nel viaggio. E Aronne, coll'oro offerto con inaspettato slancio dal popolo, costruì un idolo con figura di vitello. L'atto parve così scandaloso e sacrilego e indizio di così profonda degenerazione, che Dio era quasi deciso ad abbandonare alla sua mala sorte quel popolo incorreggibilmente traviato. Mosè riuscì a stornare il duro giudizio, facendo appello alla misericordia divina. Poi, disceso dal Monte, fu preso da così incontenibile sdegno alla vista dell'idolo d'oro, che gettò a terra le Tavole ormai moralmente infrante dal popolo traviato e gettò nel fuoco il vitello intorno al quale tumultuava l'incomposta orgia popolare. Aronne riuscì in qualche modo a difendersi e a giustificare la sua opera, ma contro i principali colpevoli di culto idolatrico e di corruzione morale fu, con giudizio sommario, decretata la condanna a morte che fu eseguita in massa dai Leviti offer-tisi volontariamente al duro ufficio. Mosè, ottenuto da Dio il perdono a favore del popolo e il rinnovamento del Patto, salì di nuovo sul Monte Sinai trattenendovisi a lungo e riportandone due nuove Tavole e una serie di precetti, insieme colla promessa dell'aiuto di Dio nell'impresa di conquista e di occupazione della Terra su cui gli avi avevano già abitato.

PARASHAH XXII - VA-JAQHÈL

(Esodo XXXV, 1 - XXXVIII, 20)

Ancora il sabato - Nuovo invito di recare offerte per la costruzione del Tabernacolo - Gli artisti - La ricchezza e la quantità delle offerte - Inizio dei lavori

I gravi fatti accaduti dopo le prime istruzioni sul Tabernacolo ne avevano fatto rinviare la costruzione. Accordato il perdono al popolo infedele, si torna a pensare all'esecuzione del programma per una sede della divinità e quindi si ripete l'invito al popolo di recare offerte dei materiali necessari. Le offerte affluiscono in gran copia sicchè gli artisti designati possono iniziare i lavori che si svolgono con grande rapidità ed impegno.

PARASHAH XXIII - PEQUDÈ

(Esodo, XXXVIII, 21 - XL, 38)

*Somma totale dei materiali adoperati nella costruzione
e bilancio della spesa - Piena approvazione da parte di
Mosè - L'inaugurazione del Tabernacolo*

Per rendersi conto della corretta amministrazione dell'impresa di costruzione, Mosè controlla il grosso bilancio in tutte le sue parti, esamina il Tabernacolo e i suoi arredi uno ad uno, dichiarandosi soddisfatto. Quindi ha luogo la cerimonia d'inaugurazione del Tabernacolo e quello d'installazione del sommo Sacerdote e dei suoi figliuoli. Finalmente si ha la simbolica presa di possesso da parte di Dio della simbolica dimora.

www.torah.it

LIBRO III - VA-IQRÀ O LEVITICO

PARASHAH XXIV - VA-IQRA'

(Levitico, I, 1 - V, 26)

I sacrifici e gli olocausti - L'offerta farinacea - I sacrifici di contentezza o di pace - I sacrifici di peccato

Costruito il Tabernacolo, di cui uno degli arredi era l'Altare per i sacrifici, si danno, in questi primi capitoli del Levitico, le norme che dovevano regolare il culto sacrificale, distinguendo le sue varie forme, i suoi diversi oggetti, le ragioni e gli scopi per cui si presentava l'offerta, e finalmente le cerimonie o gli atti che dovevano presiedervi.

PARASHAH XXV - ZAV

(Levitico VI, 1 - VIII, 36)

Norme sacerdotali intorno agli olocausti, alle offerte farinacee, ai sacrifici espiatori, ai sacrifici di grazie - Divieto di cibarsi del grasso e del sangue dei sacrifici - Diritti sacerdotali sulle carni dei sacrifici di contentezza - Installazione dei sacerdoti e consacrazione dell'altare.

I temi di questa *parashah* sono indicati nel titolo e nelle rubriche qui sopra enunciate. Sicchè possiamo risparmiarcene il sunto. Sono norme destinate ai sacerdoti nel loro esercizio, oltre alla descrizione della solenne cerimonia con cui Mosè profeta, e in questa sola occasione sommo sacerdote, consacrava e investiva il fratello e i nipoti nella loro funzione di ministri del Tabernacolo.

PARASHAH XXVI - SHEMINÌ

(Levitico IX, 1 - XI, 47)

La consacrazione sacerdotale - La morte dei due figliuoli di Aronne - Le leggi alimentari - Gli animali permessi

Mosè ordina ad Aronne e ai figliuoli di compiere i riti sacrificali con cui essi dovevano celebrare la loro installazione all'alto ufficio sacerdotale. Dopo il rito, Aronne benedisse il popolo in mezzo all'entusiasmo della folla. Ma la festa fu turbata da un errore commesso, durante la sacra cerimonia, dai due figliuoli maggiori di Aronne, errore per cui furono colpiti da morte improvvisa. Il padre sopportò la grande sventura con eroica rassegnazione. Al posto dei due aronidi scomparsi subentrarono i due fratelli minori.

Seguono le leggi concernenti gli animali permessi all'alimento degli ebrei ed altre norme di purità che dovevano contribuire a fare del popolo una gente santa.

PARASHAH XXVII - TAZRÍÁ'

(Levitico, XII, 1 - XIII, 59)

Altre fonti o motivi d'impurità - Impurità della donna in conseguenza d'un parto - La lebbra - Riti relativi di purificazione

Abbiamo imparato quali siano gli animali puri e quelli impuri; ora si passa ad altre fonti d'impurità, la prima delle quali è quella che la donna contrae in conseguenza d'un parto e poi quella che deriva dalla malattia della lebbra; per ambedue si ordinano speciali riti di purificazione e speciali sacrifici.

PARASHAH XXVIII - MEZORA

(Levitico, XIV, 1 - XV, 33)

*I riti di purificazione del lebbroso - La lebbra delle case -
Altre cause di impurità fisica*

Dopo constatata la sua guarigione, il lebbroso doveva compiere alcune pratiche di purificazione consistenti in riti sacrificali speciali. Siccome la lebbra poteva colpire, oltre che le persone, anche le case, si danno le norme per accertare l'infezione, per impedire il diffondersi della malattia e poi i riti di purificazione relativi. Finalmente si parla di altre impurità dell'uomo e della donna e delle misure igieniche che si dovevano adottare e delle cerimonie purificatrici.

PARASHAH XXIX - ACHARÈ MOTH

(Levitico XVI, 1 - XVIII, 30)

*Le cerimonie sacerdotali del giorno dell'espiazione
Il capro espiatorio - Le unioni proibite*

In questa *parashah* sono esposte le norme che doveva seguire il Sommo Sacerdote quando una volta all'anno faceva il suo ingresso nel Santissimo per compiere i riti di espiazione per sè, per la sua famiglia e per il popolo. Al centro del rito c'era il sacrificio di due capri, uno dei quali, carico dei peccati di tutta la popolazione, veniva mandato nel deserto, lungi dalle abitazioni degli uomini.

Dopo il divieto di alcune usanze pagane, si dà l'elenco delle unioni vietate e incestuose e si proibisce il sacrificio umano a Molocco.

www.torah.it

PARASHAH XXX - QEDOSHIM

(Levitico XIX, 1 - XX, 27)

Le regole della santità, religiose, rituali, morali, sociali

Sotto il termine di *santità* sono comprese in questi capitoli regole di varia specie ed importanza, che non si possono riassumere e che saranno esposte partitamente e commentate nelle pagine che seguono. Sono regole che riguardano i doveri verso i genitori, verso i poveri, verso i forestieri, verso gli altri uomini; regole di carattere agricolo e di onestà commerciale, regole contro la corruzione e contro le peccaminose unioni, regole destinate, ognuna nel suo campo e tutte insieme nel campo della vita sociale ebraica, a distinguere la collettività d'Israele dalle depravate società pagane e ad immunizzarla contro i loro vizi.

PARASHAH XXXI - EMÒR

(Levitico, XXI, 1 - XXIV, 23)

Norme di purità per i sacerdoti e per il Sommo Sacerdote - Casi di impedimento all'ufficio sacerdotale - Qualità delle offerte - Le sacre festività - L'olio per il candelabro e il pane di presentazione - La condanna della bestemmia.

Si danno in questa *parashah* le norme di purità concernenti i sacerdoti in generale e il Sommo Sacerdote in particolare; si elencano le unioni che sono loro vietate, i difetti fisici e le infezioni che impediscono ai sacerdoti di compiere funzioni sacrificali e si stabilisce la qualità degli animali che possono essere offerti sull'altare. Si passa poi a descrivere le ricorrenze festive dell'anno coi loro caratteri, il loro significato, la loro durata e si completano le disposizioni intorno ai pani di presentazione. Si narra finalmente un episodio di grave vilipendio alla divinità, episodio che dette occasione ad una condanna capitale e si ripetono a questo proposito alcune norme di diritto penale già note.

PARASHAH XXXII - BE-HAR SINAJ

(Levitico, XXV, 1 - XXVI, 2)

L'anno sabbatico e il giubileo - Il diritto di riscatto delle terre e delle case vendute - Il divieto di usura - Doveri verso il povero e verso lo schiavo

Si descrive l'istituto dell'anno sabbatico durante il quale doveva esser sospeso qualunque lavoro campestre e la terra doveva riposare e solennizzare il suo *sabato*. Ogni cinquant'anni doveva poi celebrarsi, annunziandolo col suono dello *shofar*, nel giorno di Kippur, il Giubileo, cioè l'anno della libertà per gli schiavi e della restituzione all'antico proprietario dei terreni venduti ad altri, se questi non fossero stati riscattati prima, com'era suo diritto, dal proprietario stesso o da qualcuno dei suoi parenti. Per le case poste in città murate il diritto di riscatto scadeva dopo un anno; non così per le case dei sobborghi aperti. Al riscatto delle proprietà levitiche non era posto alcun limite.

PARASHAH XXXIII - BE-CHUQQOTHÀJ

(Levitico XXVI, 3 - XXVII, 34)

Le ammonizioni (thochachòth)

Promesse di prosperità e minacce di sventure - Il voto di interdetto

Il cap. XXVI è un solenne discorso formato di due parti: la prima contiene dolci promesse di prosperità, di sicurezza e di pace, come premio della osservanza delle leggi, sotto la vigile e amorosa protezione di Dio; la seconda contiene severe minacce di castigo e quindi carestie, guerre, epidemie, tutta una vita di pene e di terrori, e poi la deportazione e l'esilio sotto l'oppressione dello straniero e l'abbandono delle terre desolate della patria. Dio però non dimentica il suo popolo e la fedeltà dei padri.

Il cap. XXVII espone le norme che dovevano regolare i voti con cui si consacravano a Dio cose o animali o persone e il loro eventuale riscatto.

LIBRO IV - BE - MIDBÀR O NUMERI

PARASHAH XXXIV - BE - MIDBÀR

(Numeri I, 1 - IV, 20)

Censimento della popolazione maschile - Ordine dell'accampamento e ordine di marcia - I Leviti e i loro compiti - Censimento dei Leviti e dei primogeniti - Ordine di marcia.

Mosè è incaricato di procedere al censimento della popolazione maschile atta alle armi; il 1° capitolo del IV Libro ne registra i risultati tribù per tribù. I Leviti sono esclusi dal censimento essendo addetti permanentemente al servizio del Tabernacolo e al suo trasporto. Quindi si dà l'ordine per la disposizione e l'organizzazione dell'accampamento in cui dovevano schierarsi le varie tribù, tutto intorno al Tabernacolo. Dopo un cenno intorno alla famiglia sacerdotale di Aronne, si fissano le funzioni dei Leviti e si dà il numero dei componenti di ciascuna delle loro famiglie coi rispettivi compiti. Dopo aver proceduto ad un terzo censimento, quello dei primogeniti, che dovevano lasciare il loro posto di sacerdoti della famiglia alla tribù dei Leviti, si fa ancora una quarta numerazione, quella delle famiglie dei Leviti addetti a speciali incarichi nel Tabernacolo.

PARASHAH XXXV - NASÒ

(Numeri, IV, 21 - VII, 89)

Ancora il censimento dei nuclei levitici - Loro compiti - Misure di purità e di ammenda - La donna sospetta di adulterio - Il nazireo - La benedizione sacerdotale - Le offerte dei principi delle tribù.

Continuano le disposizioni relative al censimento e agli incarichi attribuiti alle famiglie levitiche nel trasporto delle varie parti del Tabernacolo. Stabilite le funzioni dei leviti, si ordina l'allontanamento dal campo di persone impure o affette da determinate malattie; e poichè la impurità non va limitata al corpo soltanto, si emanano alcune norme concernenti il reato di appropriazione indebita e il sospetto di adulterio colla relativa cerimonia a cui doveva sottoporsi la donna accusata dal marito di infedeltà coniugale. Si passa poi ad un'altra classe di persone dedite ad una eccezionale vita di rinunzia, cioè a coloro che facevano voto di nazireato, ed ai riti e doveri relativi; il capitolo si chiude colla formula della benedizione sacerdotale. Il seguente cap. VII descrive le offerte dei principi delle tribù in occasione della consacrazione del Tabernacolo.

PARASHAH XXXVI

BE-HAALOTHECHAH

(Numeri VIII, 1 - XII, 16)

Il candelabro - La consacrazione dei leviti - La celebrazione della Pasqua - La nube sul Tabernacolo - Le trombe d'argento - La ripresa della marcia - Il malcontento della plebe - Le quaglie - La maldicenza di Miriam

Dopo aver brevemente ripetuto alcune istruzioni riguardanti il candelabro, Mosè dà gli ordini relativi alla purificazione rituale dei leviti e alla cerimonia di installazione nel loro servizio e quindi descrive la celebrazione della Pasqua colle disposizioni che avrebbero dovuto applicarsi a coloro che, per vari impedimenti, non avessero potuto celebrarne la ricorrenza nella sua data normale. Essendo sul punto di riprendere il viaggio, vengono date le disposizioni relative ai segnali della partenza ed è quindi descritto l'ordine di marcia. La stanchezza del cammino prima e poi la desolata distesa sabbiosa e la monotonia del cibo sempre eguale dettero pretesto ad una duplice rivolta del popolo che sognava ancora i pesci e le verdure dell'Egitto. Per saziare la sua fame di carne, Dio fece venire dal mare, spinte dal vento, nuvoli di quaglie. Ma l'avidità di quelle folle fu punita perchè molti morirono d'indigestione, per cui il luogo ebbe il triste nome di *Sepolcri della cupidigia*.

A questo doloroso episodio seguì un deplorabile atto di maldicenza da parte dei due fratelli Aronne e Miriam contro Mosè, in seguito al quale la donna fu per castigo divino colpita dalla lebbra, da cui fu presto liberata per intercessione del profeta.

PARASHAH XXXVII

S CHELÀCH - LECHÀ

(Numeri, XIII, 1 - XV, 41)

La spedizione d'inchiesta degli esploratori e il loro rapporto negativo - L'impressione e la ribellione del popolo - L'incoraggiamento di Mosè e le divine repressioni e minacce - Il castigo - Un'appendice alle norme dei sacrifici: l'offerta farinacea e le libazioni - La challàh - Il sacrificio di peccato per colpe involontarie - Lo zizith

Nella previsione o nella speranza di giungere presto ai confini della Terra promessa, Mosè invia una spedizione d'inchiesta di 12 Membri per esaminare il carattere e la condizione del paese, la qualità dei suoi abitanti, ecc., e farsi un'idea concreta delle difficoltà che si dovevano superare nell'azione di conquista o di penetrazione. Il rapporto della maggioranza degli esploratori è negativa e pessimistica, per cui il popolo impaurito si ribella e si rifiuta di proseguire il cammino, minacciando di tornare in Egitto. Riusciti vani tutti i tentativi per persuaderlo ad un contegno più coraggioso e più fiducioso, Dio era sul procinto di farla finita con quella gente ignava e ribelle, se Mosè non fosse intervenuto colla sua preghiera. Sospeso il più severo ed estremo giudizio, quella generazione ormai incorreggibile viene condannata a vagare per 40 anni nel deserto ed a lasciare là la sua inutile vita, riserbando alla nuova generazione più agguerrita e più coraggiosa la sospirata conquista d'una patria. Nella previsione che o prima o poi Israele si stabilisca sul suo suolo, si danno ulteriori disposizioni intorno ai sacrifici che sarebbero stati offerti dal popolo in segno di grazie a Dio o in espiatione di involontarie colpe. L'episodio doloroso di un ebreo colto a tagliar legna di sabato dà luogo alla sua condanna e all'ordine dello *zizith* quale richiamo e segno mnemonico dei propri doveri, contro le seduzioni e i traviamenti dello spirito.

PARASHAH XXXVIII - QÒRACH

(Numeri, XVI, 1 - XVIII, 32)

La rivolta di Qòrach e compagni e la loro condanna - La reazione del popolo e la sua punizione - La vittoria di Aronne - Doveri e diritti dei sacerdoti - Diritti dei leviti e loro doveri verso i sacerdoti

Contro Mosè ed Aronne scoppiava improvvisa una congiura. Non essendo stato possibile sedarla in nessuna maniera, dovette intervenire la divina giustizia ed eliminare i ribelli. Ciò provocò un gran malcontento fra il popolo, malcontento che si manifestò in una specie di sommossa contro i due fratelli. Anche in questo frangente dovette intervenire la giustizia divina che colpì con una improvvisa epidemia i rivoltosi. E poichè la causa di tutte queste turbolenze erano la dignità e il privilegio sacerdotale conferito alla famiglia di Aronne, fu ritenuto opportuno dimostrarne la legittimità ricorrendo al giudizio di Dio. Da questa prova Aronne uscì vittorioso.

Riconfermata la famiglia di Aronne nel suo grado, vengono fissati i diritti e i doveri della casta sacerdotale e della subordinata classe dei leviti, coi relativi appannaggi.

PARASHAH XXXIX CHUQQÀTH

(Numeri XIX, 1 - XXII, 1)

La vacca rossa - L'acqua di purificazione - Morte di Miriam - L'acqua dalla roccia - Rifiuto di passaggio da parte del Re di Edòm - Morte di Aronne - Battaglia coi Cananei - Il serpente di rame - Le stazioni del deserto - Vittoria sugli Emorei e conquista del loro territorio - Sconfitta di 'Og re di Bashàn

Colle ceneri risultanti dal sacrificio di una vacca rossa e con altri ingredienti versati nell'acqua si doveva fare un liquido che sarebbe servito come mezzo di purificazione. Ripreso il cammino, dopo la lunga permanenza nel deserto di Sinai, gli Ebrei penetrano nel deserto di Zin dove Miriam, sorella di Mosè, muore e dove si rinnovano le proteste del popolo per la mancanza d'acqua e per l'insopportabile sete. Mosè, invitato da Dio insieme con Aronne a parlare alla roccia perchè ne scaturisse l'acqua, colpì invece il sasso colla verga; per questa dimostrazione di poca fede i due fratelli furono esclusi dall'ingresso nella Terra promessa.

Volendo riprendere la marcia, Mosè mandò a chiedere al re di Edòm il permesso di attraversare il suo territorio fino all'opposto confine; ma ne ebbe un rifiuto categorico, sicchè gli Ebrei furono costretti a seguire un'altra strada. Giunti al monte Hor al confine dell'Idumea, Aronne moriva.

Alla notizia dell'avanzata degli Ebrei verso le sue terre, il cananeo re di Arad li assalì e ne catturò un certo numero; ma nella battaglia che ne seguì fu sconfitto e le sue città furono messe a ferro e fuoco.

Ripreso il cammino lungo il confine dell'Idumea, il popolo si rivoltò ancora una volta perchè la manna gli era venuta a noia. La ribellione fu punita mediante l'incursione e l'assalto d'una quantità di serpenti velenosi che fecero strage della popolazione. Come mezzo di immunizzazione contro il morso dei serpenti Mosè ebbe l'ordine di fabbricare un serpente di rame e di collocarlo in cima ad una pertica, per cui bastava la sua vista per rendere innocuo il veleno.

Vengono poi descritte le varie tappe del viaggio fino al paese degli Emorci il cui re Sichon, avendo rifiutato agli Ebrei il passaggio attraverso il suo territorio e avendoli attaccati fu sconfitto e perdette il trono e la libertà. Lo stesso accadde a Og re di Bashàn. Così gli Ebrei erano giunti presso le rive del Giordano.

www.torah.it

PARASHAH XL - BALÀQ

(Numeri XXII, 2 - XXV, 9)

Balàq re di Moàb invita Balaamo a usare le sue magiche arti a danno d'Israele - Incertezze e avventuroso viaggio di Balaamo - L'asina che parla - Profezie a favore d'Israele - Delusione di Balàq e partenza del mago - Traviamento degli Ebrei

Balàq re di Moàb, impaurito per la vicinanza degli Ebrei, ricorreva al mago Balaamo perchè lo aiutasse colle sue arti a ricacciarli lontano dalle sue terre. Dopo qualche tergiversazione il mago partì sulla groppa della sua asina, ma lungo la strada un angioìo gli sbarrò il cammino. Alla vista dell'angioìo, l'asina si era gettata per terra, con grande ira del padrone, ai cui colpi la povera bestia reagiva con un commovente discorso. Poi anche il grand'uomo scorse l'Angioìo a cui chiese perdono, dichiarandosi pronto a tornare indietro se glielo avesse ordinato. Accolto con grandi onori dal re di Moab, Balaamo dovette deludere amaramente le sue speranze perchè, invece di imprecare contro gli Ebrei, ne esaltò ripetutamente il grande destino e poi fece ritorno al proprio paese. La vicinanza dei Moabiti fu fonte di corruzione per gli Ebrei e cagione di grave castigo.

PARASHAH XLI - PINECHÀS

(Numeri, XXV, 10 - XXX, 2)

L'elogio di Pinechàs per il suo zelo - La guerra contro i Midianiti - Il secondo censimento - Il diritto di successione ereditaria - Il caso delle figlie di Zelofchàd - La nomina di Giosuè quale successore di Mosè - Il sacrificio quotidiano e quello aggiuntivo del sabato, le offerte per il novilunio, per la Pasqua, per il Capo d'anno, per il giorno d'espiazione e per i Tabernacoli,

L'atto di giustizia compiuto da Pinechàs contro la coppia immorale suscita l'approvazione divina e gli procura la dignità ereditaria di sommo sacerdote. Mosè riceve l'ordine di muovere in guerra contro i Midianiti e di procedere ad un nuovo censimento della popolazione. Le figlie di Zelofchàd, rimaste orfane e non avendo fratelli, chiedono di poter entrare in possesso dell'eredità paterna, ciò che viene loro concesso. Mosè ha l'annuncio della sua prossima morte e l'ordine di procedere alla trasmissione dei suoi poteri nelle mani di Giosuè; ciò che egli fa. Si descrivono poi i sacrifici che si dovranno offrire quotidianamente e nelle varie ricorrenze dell'anno.

PARASHAH XLII - MATTÒTH

(Numeri, XXX, 2 - XXXII, 42)

Norme sui voti e loro validità - La campagna contro i Midianiti - Il bottino di guerra - Concessioni territoriali alle tribù di Reuvèn e di Gad e a metà della tribù di Manasse e condizioni relative

La parashah contiene nel capitolo XXX le norme relative ai voti, soprattutto ai voti pronunciati dalle donne, sottoposte alla potestà paterna ed a quella maritale. Quindi nel cap. XXXI si narrano i preparativi per la guerra contro i Midianiti e i risultati felici della campagna coi prigionieri fatti e il bottino raccolto; intorno ai primi Mosè emana ordini di estrema severità mentre dà disposizioni per la spartizione della ricca preda di bestiame e di oggetti, di cui vien fatta la statistica. Fra le tribù fornite tutte di greggi, quelle che ne possedevano di più cospicue erano le tribù di Reuvèn e di Gad, per cui esse chiesero che fosse immediatamente attribuita loro quella parte del territorio cananeo conquistato lungo la riva sinistra del Giordano. Mosè li accontentò a patto che si obbligassero a cooperare colle altre tribù alla conquista delle terre poste oltre il fiume, per quanto lunga fosse la campagna. Il patto fu accettato e le tribù di Reuvèn e di Gad e metà di quella di Manasse presero possesso del territorio tolto a Sichon re degli Emorei e a Og re del Bashàn.

www.torah.it

PARASHAH XLIII - MAS'È

(Numeri XXXIII, 1 - XXXVI, 13)

Le tappe del viaggio degli Ebrei dall'Egitto al Giordano - I confini della Terra promessa - Le città levitiche e le città di rifugio - Codicillo alla legge sul diritto di eredità da parte delle donne

Si traccia in questa *parashah* l'itinerario seguito dagli Ebrei tappa per tappa, per giungere dall'Egitto al Giordano. Sulla soglia della Terra promessa si avverte il popolo intorno al pericolo che correrebbe se lasciasse sopravvivere il culto idolatrico e ai danni morali che deriverebbero dalla convivenza con le antiche popolazioni pagane. Dopo aver delimitato i confini ideali della Terra promessa a sud, ad ovest, a nord e ad est, si stabilisce quante città col relativo suburbio dovevano essere attribuite ai Leviti per le loro famiglie e per i loro bestiami e quante città dovevano essere destinate ad asilo temporaneo degli omicidi involontari; a questo proposito si definisce quale doveva considerarsi omicidio premeditato e quale accidentale. Ritornando sul caso delle figlie di Zelofchad si dispone che le donne eredi dei beni paterni non potessero andare spose altro che a uomini delle loro tribù onde evitare il passaggio del patrimonio da una tribù all'altra.

LIBRO V

DEVARIM O DEUTERONOMIO

PARASHAH XLIV - DEVARÌM

(Deuter., I, I - III, 22)

Il 1. discorso di Mosè sulle soglie della Terra promessa - Riassunto del viaggio dal Monte Sinai a Qadèsh - Nomina di collaboratori per il governo del popolo - Gli esploratori - Il malcontento popolare - La punizione - Partenza da Qadèsh Alla frontiera di Moab - Le vittorie contro Sichon e Og e la conquista dei loro territori assegnati alle due tribù di Gad e Reuveñ e a mezza tribù di Manasse.

La prima parashah del V Libro di Mosè non contiene nulla di nuovo. E' un riassunto di vecchie vicende, è uno sguardo rapido al passato. E' questo il carattere del Libro in generale, composto di *devarim*, di discorsi rivolti da Mosè al popolo, nei quali si rievocano in succinto i fatti, le leggi, le ammonizioni, i consigli dati negli altri libri dall'uscita dall'Egitto in poi. Per questo il V Libro di Mosè ha preso il nome di *Mishnéh Torah* o ripetizione della legge, termine che è stato tradotto in greco e poi è passato nel latino e nelle lingue moderne col vocabolo *Deuteronomio* che significa appunto *seconda Legge*.

PARASHAH XLV - VA-ETHCHANNÀN

(Deuteronomio III, 23 - VII, 11)

La preghiera di Mosè e la repulsa di Dio - Raccomandazioni di Mosè al popolo contro l'idolatria - Fatali effetti della disobbedienza - Le città di rifugio - I Dieci Comandamenti - Lo amore verso Dio - Rapporti coi popoli pagani e loro pericoli

Mosè ricorda d'aver chiesto a Dio che gli concedesse di entrare nella Terra promessa nonostante la colpa che aveva commesso e d'averne ottenuto un rifiuto. Non gli era rimasto quindi che nominare il suo successore e prepararsi alla

dipartita. Ma prima aveva creduto suo dovere raccomandare al popolo l'osservanza delle buone leggi promulgate e soprattutto la condanna dell'idolatria, massimo pericolo per la vita nazionale. Quindi Mosè ricorda la rivelazione del Sinai, i Dieci Comandamenti e i principi fondamentali del suo insegnamento: l'unità e l'amore di Dio, e i grandi benefici di cui gli Ebrei erano stati oggetto dall'Egitto in poi. Ora si sarebbero trovati a contatto con popolazioni idolatre, dal cui esempio avrebbero dovuto guardarsi per mantenere intatta la propria santità.

PARASHAH XLVI - ÉQEV

(Deut., VII, 12 - XI, 25)

I benefici effetti dell'osservanza della Legge - L'aiuto di Dio nell'impresa contro le nazioni idolatre - La lezione della storia recente - L'avvenire felice sotto la protezione divina, nella disciplina morale della vita collettiva - La rovina nazionale come conseguenza dell'abbandono dell'idea monoteistica - Dio autore del successo - Gli errori passati e il perdono ottenuto dal profeta a favore del popolo - Le prime tavole, il vitello d'oro, le seconde tavole - L'elezione d'Israele, l'amore di Dio, la lode della Terra promessa.

PARASHAH XLVII - Reéh

(Deuteron. XI, 26 - XVI, 17)

Le due vie, quella del bene e quella del male - La distruzione degli idoli e il Santuario centrale - Il divieto del sangue - Il falso profeta - I cattivi consiglieri - La città idolatra - I cibi proibiti - Le decime - L'anno della remissione dei debiti e dell'emancipazione dei servi - Le primizie - Le tre ricorrenze festive.

www.torah.it

PARASHAH XLVIII - SHOFETÌM

(Deuteronomio XVI, 18 - XXI, 9)

La costituzione dei Tribunali e l'amministrazione della giustizia - Pene contro gli idolatri - Il tribunale supremo - Il re e i suoi doveri - Sacerdoti e leviti e loro prerogative - Il profeta invece del mago - Le città di rifugio - La legislazione criminale - I falsi testimoni - La guerra e l'esenzione dal servizio militare - Il diritto di guerra - L'espiazione per un omicidio commesso da ignoti.

PARASHAH XLIX - Ki-tezé

(Deuteron. XXI, 10 - XXV, 19)

Il matrimonio con una donna prigioniera di guerra - Diritti del primogenito - Il figlio ribelle e scapestrato - Il corpo dell'impiccato - Il dovere di riportare al proprietario oggetti o animali smarriti e di aiutarlo a rialzare l'animale caduto - La distinzione dei sessi - Il nido di uccelli - Il parapetto al tetto - La distinzione della specie nelle piante e negli animali - La sposa sospetta - Casi vari di adulterio o di violenza - Divieti di matrimonio - Norme per la purezza dell'accampamento - Lo schiavo fuggitivo - La prostituzione - L'usura - I voti - Il divorzio - L'esenzione dal servizio di guerra - Il pignoramento e il pegno - Doveri verso l'operaio, lo straniero, l'orfano, la vedova e i poveri - Il levirato e la chalizàh - Il commercio onesto - Ricordatevi di Amaleq.

PARASHAH L - Ki tavò

(Deuteronomio XXVI, 1 - XXIX, 8)

Le primizie — Il monumento di pietre e l'altare sulla riva occidentale del Giordano — La benedizione sul monte Gherizim e la maledizione sul monte Eval — Le liete promesse e le severe minacce.

PARASHAH LI - Nizzavim

(Deuteronomio XXIX, 9 - XXX, 20)

Tutto Israele, presente e futuro, partecipa alla conclusione del patto - Tragici effetti della sua violazione - Pentimento e risorgimento - Carattere della Torah - Le due vie: la via della vita e quella della morte.

PARASHAH Va-jélech LII -

(Deuteron. XXXI, 1 - 30)

Il discorso di congedo di Mosè - La consegna della Torà ai sacerdoti e agli anziani - La settennale lettura della Torah a tutta la popolazione - Nuovi ammonimenti - Preludio alla cantica di Mosè.

PARASHAH LIII - Haazinu

(Deuteronomio XXXII, 1 - 52)

La Cantica di Mosè - Invocazione al Cielo e alla Terra - La lealtà di Dio e l'infedeltà d'Israele - La paternità di Dio - La lezione della storia - L'elezione di Israele - La sua ingratitudine - Il castigo - La divina pietà - Ultimi consigli di Mosè - L'ascesa di Mosè sul Nebo incontro alla morte.

PARASHAH LIV - Ve-zoth ha-berachàh

(Deuteronomio XXXIII, 1 - XXXIV, 12)

La benedizione di Mosè al popolo d'Israele - La morte di Mosè